ANNO II. — N. 24 (Conto Corrente Postale) 14 Giugno 1925

ABBONAMENTI Ordinario annuale . . L. 15
Sostenitore . . . » 30

Direzione e Amministrazione
TIPOGRAFIA F.lli RINDI - Telefono N. 2-05

Un Numero Centesimi 20

CON CHI DOBBIAMO FAR PACE?

Fra noi fascisti e le opposizioni non può esservi pace finchè queste non riconoscano la loro sconfitta. I peggiori nemici del Fascismo sono i pacifisti che pretendono di addormentare e addomesticare il Fascismo con la scusa della pacificazione tra fascisti e antifascisti sul terreno della cosiddetta normalità costituzionale che per essi ha il significato di ritorno ai metodi della democrazia liberale.

Secondo noi la normalità è perfettamente raggiunta. Tanto peggio per coloro che, insistendo nel sostenere teorie superate, si sono avulsi e separati dalla vita della Nazione. E lo Stato è fascista e la Nazione è fascista. La pretesa di contrapporre al Fascismo le utopie demoliberali è assurda e ridicola. Esse sono troppo contrastanti con le idee del Fascismo, le quali si ricollegano con la classica tradizione italiana e romana.

Per noi lo Stato non può essere aguostico e indifferente tra i partiti in lotta, nè deve ammettere che rappresentino tutti una parte della verità, ugualmente attuabile, quando sia sostenuta dalla maggioranza. Al contrario il Fascismo, giunto al potere, per mezzo di una rivoluzione imposta dalla minoranza ardita alla maggioranza imbelle, deve conservarla con la forza, ove il consenso non lo soccorresse. Non hanno diritto di cittadinanza le idee che noi reputiamo deleterie per la Nazione.

Il popolo italiano, non ancora completamente guasto dalla tabe democratica, ci ha compreso e ci segue, ma, se non ci seguisse, per rovesciarci, dovrebbe armarsi e vincerci. Ora che il potere è nelle nostre mani, ce ne serviamo per far le nostre leggi, sicchè il nostro regime sempre più si consolidi e sia in grado di esser difeso dagli eventuali attacchi dei nemici. Per questo teniamo molto alla nostra milizia e vogliamo che sia armata e sempre pronta a scendere in campo contro chi pretendesse di combattere il regime fascista.

La Camera fascista prepara le leggi fasciste e il Senato, intendendo lo spirito dei tempi nuovi, non si oppone e dimostra che la sana tradizione italiana e romana non contrasta con la gioventù rivoluzionaria.

Noi abbiamo vinto e superato una generazione che non seppe esprimere un'idea eroica nè difenderla con l'ardore intransigente di una fede. Siamo convinti di sostenere la verità e non ammettiamo quindi che altri sia, neppur parzialmente, nel vero quando pretende di opporsi ad essa.

Siamo intransigenti, il che non significa che ci piaccia la prepotenza spicciola inconcludente.

I Fascismo è già forte e sicuro, ma, se vuole evitare ogni pericolo, bisogna che tutti i gregari ne comprendano lo spirito e la fede. Abbiamo epurato le nostre file dai profittatori e dagli astuti che avevano accettato soltanto del Fascismo quanto conveniva ai loro particolari interessi e siamo rimasti in molti tuttavia. Tra questi molti però ancora ce ne sono dei tiepidi. Anche di questi bisogna liberarci. Non è il numero che fa la forza, ma la combattezza e la comunanza della fede e la decisione e la sicurezza nel difenderla ed imporla.

Ciò premesso, che significato possono avere le querimonie farisaiche di coloro che pretendono arrestare il nostro cammino commemorando un morto? Nessun significato. Per uno di loro, centinaia di nostri son caduti. Di fronte alla misteriosa maestà della morte ci inchiniamo e procediamo oltre. I nostri morti non ci attardano nè attraversano il nostro cammino, ma sono alla testa delle nostre schiere. Tanto meno potrà attardarlo il ricordo della uccisione di un nostro nemico. Ci dispiacque e ci dispiace che non cadesse sopraffatto da un eroico assalto, tanto è vero che abbandonammo alla punitiva giustizia gli uccisori, che per il loro comportamento punto eroico ci apparvero fascisti soltanto di nome.

Speculazioni non ne abbiamo permesse e non ne permetteremo. La commedia del sentimento nè ci commuove nè ci fa ridere. I nostri nemici sono troppo spregevoli. Impediti di tenere la loro cattedratica commemorazione, i compagni del morto (Turati, Treves, Baldesi, Prampolini, Priolo ecc.) si sono riuniti a cordiale simposio, durante il quale è regnata, così riferiscono le gazzette, la più cordiale allegria.

E' questa l'espressione della fede che dovrebbe impedire il nostro cammino?

Procediamo oltre. Procediamo uniti ed armati. Però, se tali sono i nostri nemici, per ora anche le armi sono superflue. E' sufficiente il nostro disprezzo.

"LA FIAMMA" ad onta dell'aumento di prezzo degli altri giornali continua a costare 20 centesimi.

Tengano conto gli amici dei nostri sacrifici e ci confortino dell'appoggio più leale e doveroso.

PER NON DIMENTICARE

I Martiri Fascisti

dal Giugno 1924 al Giugno 1925

Santostefano Gius.	morto il	15	Giugno	1924 a	Porto Ceresio
Tizzoni Modesto	»	16	»	»	Novara
Urbano Gerlando	»	8	»	»	Roma
Chiera Francesco	»	18	»	»	Caulonia
Poma Domenico	»	20	»	»	Antegnale
Pezzola Francesco	»	25	Luglio	»	Ovanengo
Fasanda Vincenzo	»	24	»	»	Monte Albano
Sonvico Manlio	»	13	»	»	Villa Albese
Poli Pietro	»	8	»	»	Parigi
Miceli Salvatore	»	17	Agosto	»	Catania
Lombardi Silvio	»	30	»	»	Parigi
Rossi Antonio	»	21	»	»	Biella
Albertucci Alberto	»	25	»	»	Urbania
Leoni Federigo	»	24	»	»	Velletri
Bagnati Primo	»	30	Settemb.	»	Luino
Marabini Aristide	»	19	»	»	Ravenna
Casalini on. Arm.	»	14	»	»	Roma
D'Andrea Giovan.	»	1	»	»	Aquila
Santarelli G.	»	26	»	»	Budrio
Salvi Amedeo	»	10	Ottobre	»	Porretta
Rovagni Paolo	»	23	»	»	Spezia
Botturi Ferdinan.	»	6	»	»	Gambara
Cosenza Andrea	»	12	Novemb.	»	Castellammare
De Rin Giuseppe	»	23	»	»	Capo d'Istria
Lupia Luigi	»	»	»	»	Sersale
Mandolini Angelo	»	3	»	»	Fiquelle
Pelliconi Angelo	»	11	»	»	Bubano
Penna Attilio	»	1	»	»	Crenoble
Amato Carlo	»	2	»	»	Catania
Claiser Martino	»	29	Dicemb.	»	Pola
Garron Daniele	»	1	»	»	Grassa
Jurman Andrea	»	22	»	»	Monfalcone
Lege	»	31	»	»	Bergamo
Pallini Luigi	»	8	»	»	Ome
Salvatori Pietro	»	22	»	»	Montecelio
Piemonte Egidio	»	14	»	»	Pola
Agnusdei Vittorio	»	26	»	»	Milano
Laviero Giuseppe	»	21	Giugno	»	Salandra
Pannaggio Luigi	»	10	Genn.	1925	Spoleto
Mercatelli Euclide	»	1	Marzo	»	Napoli
Tugnoli	»	10	Aprile	»	Pontelogo
Dal Col Luigi	»	10	Aprile	»	Capua
Mongardi Leo	»	7	»	»	Bologna
Volterra Gugliel.	»	8	»	»	Faenza
Ghinassi Antonio	»	8	»	»	Faenza
Michele Di Carlo	»	10	»	»	Caserta
Luigi Moniglio	»	10	»	»	Spezia
Turini Ugo	»	22	Maggio	»	Adria
Ghisellini Guerr.	»	17	»	»	Casumaro
Agostino Ferioli	»	19	»	»	Casumaro
Visentin Silvio	»	21	»	»	Boara Polesine
Martinelli Vitant.	»	31	Marzo	»	Conversano
Bertucci Odorico.	»	31	Maggio	»	Pontecosi

LA PAROLA DEL DUCE

Fascismo e Sindacalismo

Ogni volta che il Presidente del Consiglio pronunzia un discorso o manifesta in qualche modo il suo pensiero politico, tutti coloro che l'hanno sempre seguito disciplinatamente nelle vicende tristi e liete sentono il loro animo riempirsi di gioia e di legittimo orgoglio, perchè il Fascismo, ai suoi sacrosanti principi può aggiungere altre verità: alla storia della sua grande passione dare altra materia.

Siamo certi di non errare affermando che se la parola del Duce è sempre attesa con impazienza, mai come sulla questione sindacale, il suo pensiero politico era desiderato da tutti: Fascisti e non fascisti.

Nell'ultimo numero di « Gerarchia », in un lucidissimo articolo, il Presidente del Consiglio esprime il suo pensiero in materia sindacale e afferma essere necessario « *che tutti i fascisti s'interessino dei problemi sindacali e umino il Sindacalismo e ad esso dedichino la loro energia* ».

L'articolo s'inizia con l'esame delle origini del Sindacalismo Fascista che il Presidente del Consiglio afferma rimontare al 1921 perchè « *per tutto il 1919 non si può parlare di un Sindacalismo fascista, nemmeno in embrione. C'erano fra i gregari dei cinquanta Fasci di combattimento rappresentati al primo memorabile congresso di Firenze dell'ottobre 1919, molti operai, quasi tutti superstiti dei Fasci d'Azione Rivoluzionaria Interventista del 1915, ma non potevano costituire alcun nucleo sindacale nemmeno interno. La situazione sindacale non migliorò durante tutto l'anno 1920, quantunque i Fasci si moltiplicassero e si spingessero anche assai lontano dai centri principali.*

E' solo nel 1921, quando il Fascismo irrompe — dopo gli agguati socialisti di Bologna, Modena, Ferrara — nella valle padana e vi sommerge ad uno ad uno tutti i fortilizi materiali e morali delle organizzazioni socialiste; è solo allora che il Fascismo, diventato fenomeno di masse e di masse rurali come già a suo tempo dimostrai in queste stesse pagine, vede quasi scoppiare dinanzi a sè il fenomeno sindacale in tutta la sua vastità, con tutti i suoi problemi tecnici e e umani »

Spiegate così, molto chiaramente, le origini del Sindacalismo e chiarite le ragioni della sconfitta delle organizzazioni rosse, Benito Mussolini richiama la nostra attenzione sulla posizione presa dal partito di fronte al Sindacalismo nel dicembre del 1921 quando il Fascismo nel suo programma di lavoro affermava di non «*contestare il fatto storico dello sviluppo delle Corporazioni* » ma di volere « *coordinare tale sviluppo ai fini nazionali* » e aggiungeva anche:

« *Le corporazioni vanno promosse secondo due obbiettivi fondamentali, e cioè come espressione della solidarietà nazionale e come mezzo di sviluppo della produzione. Le Corporazioni non debbono tendere ad annegare l'individuo nelle collettivià livellando arbitrariamente le capacità e le forze dei singoli, ma anzi a valorizzarle e a svilupparle* ».

Dopo aver citato l'elenco dei postulati « *che il Partito Nazionale Fascista si proponeva di agitare a favore delle classi lavoratrici e impiegatizie* » e aver affermato che tali postulati sono stati realizzati dalla Rivoluzione, attraverso l'opera del Governo fascista, il Presidente del Consiglio, con una precisione mirabile, illustra le linee che distinguono il nostro Sindacalismo da quello degli altri:

« *Accettazione dell'idea di patria come realtà tangibile e intangibile, il che esclude gli internazionalismi impegnativi e politici destinati a frantumarsi alla prima occasione, ma non esclude gli utili contatti internazionali, dove sia dato*

difendere il lavoro italiano, come le Corporazioni hanno fatto e faranno nei congressi ginevrini.

« *Il Sindacalismo fascista considera l'elemento capitale, non come un elemento da sopprimere — il che è praticamente e storicamente assurdo — ma come un elemento da liberare e da potenziare* ».

In alcune pagine successive Benito Mussolini cita i vari ordini del giorno votati dai rappresentanti delle Corporazioni fasciste e dal Gran Consiglio; ordini del giorno affermanti il principio « che l'organizzazione di classe non deve basarsi sul criterio dell'irriducibile contrasto di interessi tra industriali e operai, ma ispirarsi alla necessità di stringere sempre più cordiali rapporti fra i singoli datori di lavoro e lavoratori...»; quello che « considera lo sciopero effettuato dalle Corporazioni come un atto di guerra al quale — eccetto per i pubblici servizi — si può fare ricorso quando tutti i mezzi siano stati tentati ed esauriti...» e infine quello che « riafferma la necessità del Sindacalismo fascista che deve non solo migliorare le condizioni dei lavoratori manuali, tecnici ed intellettuali, ma preparare la inserzione graduale ed armonica dei Sindacati stessi nella vita dello Stato onde le masse lavoratrici siano sempre più un consapevole elemento di collaborazione per la prosperità e la grandezza della Nazione».

Nell'ultima parte del suo articolo il Duce dà degli interessantissimi dati statistici sulle forze numeriche delle varie Corporazioni, ne esamina la loro efficienza e ne considera l'importanza nella produzione nazionale.

Se abbiamo riassunto molto affrettatamente e forse con imprecisione, il magistrale studio di Benito Mussolini sul Sindacalismo lo abbiamo fatto perchè anche il nostro giornale, che nelle battaglie sindacali si è sempre onorato di essere in prima linea, ha voluto fregiarsi del suo scritto; i fascisti però hanno il preciso dovere di leggere l'articolo integralmente, anche coloro che, o per poco interessamento ai problemi del lavoro, o per ostentazione di un'aristocrazia fuori luogo, non hanno mai voluto curarsi del Sindacalismo.

Le parole con le quali il Duce chiude il suo studio sono un monito per molti e il più bell'elogio per chi, come noi, è stato sulla breccia fin dal primo giorno: « *Degni di alta lode sono i pionieri del Sindacalismo fascista: con la loro oscura, spesso ingrata, ma sempre nobilissima fatica, essi giovano grandemente alla causa della Nazione e del fascismo* ».

Il "nostro,, e il "loro,, Re

Alla sincerità della improvvisa devozione alla Monarchia da parte degli uomini dell'opposizione, noi non crediamo affatto.

Sono persone che vivono unicamente con e per la politica, e che di conseguenza non conoscono ideali. Anche la Monarchia, per essi non è una cosa sacra, grande, intangibile, ma è soltanto un buon appiglio per tenersi, o tentare di tenersi a galla. Così è stato fatto con lo Statuto, da loro per primi menomato, così con i combattenti, da loro per primi vituperati, così si vuol fare con la Monarchia, da loro soltanto diminuita e messa in pericolo non molti anni or sono.

Non vogliamo creare un monopolio monarchico da parte del Fascismo. Vogliamo però far bene risultare quello che è il nostro concetto di Monarchia.

Molti di noi hanno militato un tempo in partiti antimonarchici. Non è cosa nuova e ci viene anzi spesso, per quanto a torto, rimproverata dai liberali. Ma il nostro antimonarchismo d'una volta non era rivolto contro il principio monarchico in sè stesso, ma contro quella aberrazione del principio monarchico che era imposta dalla applicazione delle teorie democratiche Fu da parte di molti una ricerca, sterile, di un ordinamento nuovo da sostituire alla Monarchia che avviluppata nei pesanti e goffi drappeggi borghesi, stava per perdere ogni fascino. Era un tentativo di superamento, qualcosa che si potrebbe definire un Super-monarchismo.

La democrazia aveva distrutto il prestigio regale. Il Re non era più il Capo della Nazione, ma il Capo dello Stato inteso come organismo burocratico. Si era creato un tipo di Monarca che *non doveva avere volontà, non doveva avere autorità,* e la cui funzione era limitata alla firma di decreti alla cui compilazione era assente, e alla interpetrazione dei capricci dei partiti parlamentari, ciecamente.

Ora, voler chiamare « Sovrano » un Re di burocrati, è ridicolo. E la democrazia a questo avrebbe ridotto la Monarchia se fosse ancora rimasta qualche anno al potere. Questa è realtà, è storia.

Il Fascismo è riuscito a ripristinare lo splendore sostanziale della Monarchia, offuscato, premuto da numerosi anni di prepotente dominio della peggiore plebe.

La Monarchia è oggi di nuovo la suprema istituzione dello Stato. Anzi, è l'istituzione su cui si impernia lo Stato.

Il Re riprende il suo vero posto di *reggitore*, che interpreta non già la *volontà* del popolo, ma gli istinti e i destini della Nazione. Non più un Re « servitore della Nazione » ma un Re « Capo della Nazione ».

Il più iniquo esperimento della Democrazia in Italia fu quello con cui si tentò, con le riforme demagogiche dello Statuto votate dalla Camera nittiana, di togliere al Re il più regale degli attributi: quello di dichiarare la guerra! Come se una Dinastia che ha nel suo passato, dai secoli del medioevo fino al *1918*, una gloriosa tradizione guerra, potesse essere piegata e costretta a fare della « ordinaria *amministrazione* ». Ma il popolo migliore, quello che ha visto con sè in guerra il Re Vittorioso, è intervenuto in tempo per liberare la Monarchia Sabauda da tutte le incrostazioni che la demagogia dei governi dell'epoca vile vi aveva deposte.

Oggi infine possiamo essere certi che le glorie militari del Regno di Vittorio Emanuele III degno erede di Emanuele Filiberto, di Eugenio, di Vittorio Emanuele II, non si arresteranno alla conquista di Trento e di Trieste.

L'Italia ha bisogno di un più vasto respiro nel mondo: e l'Italia sa oggi finalmente, di avere un Re che può guidarla.

S. M.

L'UMILTA' REGALE DI VITTORIO EMANUELE III.

«Chiediamo che il petto del Monarca sia segnato d'azzurro come quello di un Eroe. Lo chiediamo in nome di tutti i combattenti che possono far fede del suo ardimento di fante e vogliono rendere onore alla Sua umiltà di Re».

DELCROIX

Il Governo Nazionale, interpretando il voto dei combattenti espresso anche nel Parlamento con l'alta parola dell'on. Del Croix, ha pregato l'augusto Sovrano di volersi fregiare della medaglia di bronzo.

S. M. il Re ha declinato l'offerta pure apprezzandone l'alto significato. Il gesto di umiltà Regale viene accolto dal commosso cuore della Patria con devoto rispetto.

Ma l'offerta rimane consacrata alla storia come l'attestazione solenne, che tutto il popolo ha voluto fare della virtù del suo Re.

Sempre a proposito di una solenne cerimonia patriottica a Montemurlo.

Il sacerdote Paolo Contardi, pievano di Montemurlo, ci manda la seguente lettera, in replica alla corrispondenza da noi pubblicata nel n. 22 di questo giornale in data 31 maggio u. s.:

Ill.mo Sig. Direttore
de « La Fiamma » — Prato.

La corrispondenza A proposito di una solenne cerimonia patriottica a Montemurlo *comparsa nel n. 22 del suo giornale, mi costringe a chiederle, in cortesia, due righe di spazio per spiegare come si svolsero i fatti.*

La sera del 20 maggio u. s. venne a trovarmi in canonica l'assessore Giusti e, a nome dell'on. Sindaco, mi fece noto che la domenica successiva, 24 maggio, sarebbero state inaugurate la Targa e la Cappella pei caduti in guerra, ed io ero pregato a far la funzione della benedizione.

Palesai subito la mia sorpresa e il mio profondo rincrescimento per essermi data la notizia così in ritardo, quando cioè io ero ormai già vincolato da altro grave impegno, che mi avrebbe tenuto fuori di paese nel giorno indicato.

E spiegai come da più di un mese *la Società corale di Montemurlo, di cui sono direttore, si fosse impegnata per un servizio religioso mattina e sera, e un servizio di piazza, a Bacchereto, proprio il 24, nella occasione di una festa straordinaria; come l'impegno non si potesse declinare, su due piedi, alla vigilia, senza compromettere il buon esito di un avvenimento, per il quale tutto un popolo aveva fatto tanti sacrifizi, senza pericolo di dar luogo a conseguenze deplorevoli.*

Di tale servizio tutti sapevano in paese, per i manifesti murali affissi, dietro invio del Comitato di Bacchereto.

Il sig. Giusti parve comprendere le buone ragioni addotte; e parve anche annotiziato del precedente impegno, che doveva — mio malgrado — farmi assente; perchè si rassegnò subito e, con amabile sorriso, disse: se non può, ci vuol pazienza! *Quindi mi pregò, sempre a nome dell'on. Sindaco, di delegare a compiere il rito il rev. sig. pievano di S. Giusto.*

Feci osservare che, nella mia assenza, la Parrocchia non rimaneva sola; vi sarebbe stato un degno sacerdote a sostituirmi e però avrei desiderato che la funzione si facesse da lui come mio sostituto. Capii evidentemente che la cosa non era gradita e allora non esitai a rilasciare dichiarazione scritta, conforme l'espresso desiderio.

La sera stessa l'on. Sindaco mi inviava una sua cortese lettera in cui, fra l'altro, dichiarava che la cerimonia ormai non si poteva rimandare, che era dispiacente della mia assenza, e mi ringraziava di aver delegato altro sacerdote alla benedizione.

Le trattative adunque erano state, in apparenza, cordiali e amichevoli e nulla autorizzava a far pensare che, a momento opportuno, si sarebbe dato al fatto della mia assenza una sinistra interpretazione.

Ma la realtà fu ben diversa e si capì tosto dalle grida ostili lanciate contro di me... seduta stante, il 24 maggio, e dalla voce, messa in giro, che io mi era assentato per sottrarmi ad un alto dovere di religione e di patriottismo.

Quanto mi abbia rattristato la cosa non so dirLe. Dirò solo che nulla mi ripugna e mi fa nausea quanto la fiera e odiosissima figura di antipatriota e di antiitaliano, che si tenta farmi fare.

Del resto questa, come le altre accuse, di che si infiora la sullodata corrispondenza, se mi addolorano e mi umiliano, mi lasciano sereno per la buona compagnia, che l'uom francheggia sotto l'usbergo del sentirsi pura.

E alle competenti autorità fasciste vorrei dire: sulla mia condotta di parroco e di cittadino non ascoltate sempre la solita campana forse... un pochettino interessata; aprite una inchiesta serena e imparziale e, se verranno fuori i delitti, che mi si imputano, son qua per risponderne.

Perdoni, Sig. Direttore, se ho abusato troppo della sua cortese ospitalità. Pensavo che una parola di difesa si accorda sempre anche al più matricolato delinquente...

Lieto se avrò occasione di stringerle la mano, con ossequi e ringraziamenti mi professo dev.mo

Sac. Paolino Contardi
Pievano di Montemurlo

Abbiamo pubblicato la lettera di don Paolo Contardi che non ci convince affatto.

Don Contardi ha fama di persona intelligente e astuta. Non pretenda però di fare il furbo con noi e non ci venga a raccontare che soltanto il giorno 20 maggio, dall'assessore Giusti, ebbe notizia della cerimonia del 24.

Montemurlo non è Parigi; e don Contardi, che è pievano di Montemurlo, sapeva certamente che nell'anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia si sarebbero inaugurate la lapide a ricordo dei caduti in guerra e la cappella votiva nel Cimitero comunale.

Ma, siccome queste cerimonie erano indette ed organizzate dall'autorità, che in regime fascista, piaccia o non piaccia a don Contardi, è fascista, così egli pensò di prendere un impegno nella sua qualità di direttore della Società corale e si recò con molti dei suoi popolani a Bacchereto.

Se l'assessore e il sindaco di Montemurlo furono garbati verso di lui e mostrarono di prendere la sua risposta con benevolenza e con pazienza, ciò aumenta la sua colpa, perchè toglie ogni giustificazione al suo atteggiamento provocatore.

Don Contardi, che conosciamo da parecchio tempo piuttosto come lupo rapace, nella sua lettera si dà l'aria di agnellino innocente e si rattrista perchè, a suo dire, lo si vuol far passare per antipatriota e antiitaliano. Noi non sapremmo come altrimenti qualificare un pievano che, celebrandosi nel suo paese delle cerimonie patriottiche così solenni come quelle del 24 maggio, preferisce la parte di direttore di società corale a quella di sacerdote.

Ma del resto la risposta di don Contardi è reticente e parziale. Noi gli dicemmo chiaramente che quel che avvenne il 24 maggio a Montemurlo non è che un episodio dimostrativo del suo odio per tutto ciò che è fascista e italiano.

Don Paolino è patriotta e italiano come è patriotta e italiano l'austriaco De Gasperi, degno capo del partito del suo cuore.

Egli non è elemento di pace e di concordia nel paese di Montemurlo, ma causa di divisioni e di disordini. Un prete che, celebrandosi solennemente ed ufficialmente il XXIV maggio nel suo paese, se ne va a fare il direttore di cori lontano parecchi chilometri ed ai suoi popolani, che non conduce seco, dà la parola d'ordine di disertare le cerimonie patriottiehe, è antiitaliano non solo, ma indegno di guidare un popolo, almeno finchè vige il regime fascista. E non sarà certamente don Contardi colui che spianterà il Fascismo.

Lo abbiamo segnalato e lo segnaliamo alle autorità ecclesiastiche ed alle autorità civili, ma soprattutto a queste ultime, perchè se i fascisti di Montemurlo hanno dato prova sinora di troppa pazienza, i fascisti di tutta la zona pratese non son più oltre disposti a sopportare un prete che apertamente parteggia per un partito che è antinazionale.

Egli insinua che i fascisti del paese diano sul suo conto informazioni interessate. Stia sicuro il pievano dalle molte chiacchiere: non da queste lo giudichiamo, ma dai fatti. Nè s'illuda di aver sempre a che fare coi suoi buoni popolani ai quali può dare ad intendere quel che più gli aggrada.

Nella lettera che abbiamo pubblicato don Contardi non fa che avvalorare le nostre accuse. I fatti non si modificano. La loro efficacia è maggiore di quella delle parole. E questi sono i fatti.

Il XXIV maggio, quando nel paese di Montemurlo, ad iniziativa dell'Amministrazione comunale, si inaugurava solennemente, alla presenza delle autorità civili, la lapide a ricordo dei caduti in guerra, ecc., ecc., egli non solo lasciava il paese per andare a dirigere una società corale, ma ordinava ai paesani di disertare la cerimonia.

Questo è il patriottismo, questa è l'italianità di don Paolo Contardi, pievano di Montemurlo.

Egli dice che lo rassicura la sua coscienza. Bella coscienza, veramente! Noi fascisti non gliela invidiamo.

Don Paolo Contardi ci ha chiesto l'ospitalità nel giornale per pronunziare la difesa « che si accorda sempre anche al più matricolato delinquente ». Gliela abbiamo accordata.

Però il delinquente matricolato non diventa un fior di galantuomo, poi che abbia pronunziato la sua difesa. Nè don Paolo Contardi è diventato buon italiano e buon patriotta dopo la sua lettera furbesca.

La fine della vertenza
Banchini-Stampa

Già nel numero ultimo annunziammo che ci era pervenuta una dichiarazione firmata dal Sig. Bruno Banchini e dagli altri interessati nella vertenza pendente fra esso ed i rappresentanti della stampa, dichiarazione che per ragioni di spazio e di tempo, non potemmo pubblicare.

Ecco oggi il testo integrale del documento:

L'anno millenovecentoventicinque e questo dì cinque del mese di Giugno in Prato nel gabinetto dell'Ill.mo sig. Commissario di P. S. e per invito di questi sono convenuti i sigg.

Dott. Rag. Diego Sanesi, Direttore del periodico locale « La Fiamma »; Alfonso Bolognesi, Direttore del periodico locale « La Patria »; Guelfo Piazzesi corrispondente del « Corriere della Sera » e del « Giornale d'Italia »; Papini Dario corrispondente della « Nazione »; Giuseppe Centauro corrispondente del « Nuovo Giornale »; Ivanhoe Franchi; Bruno Banchini, proprietario del Politeama omonimo, Pietro Banchini e Igino Cecchi. E' scusata l'assenza dei sigg. Antonio Cecchi della « Nazione » e Fernando Cetica del « Nuovo Giornale ».

Dopo una breve e cortese discussione sul fatto che ha originata la vertenza fra i giornalisti suddetti ed il sig. Bruno Banchini, di cui è già edotto il pubblico. Il sig. Bruno Banchini volenterosamente dichiara inalterati i sentimenti di stima, di rispetto e di amicizia che ha sempre nutriti verso i suddetti giornalisti, sentimenti che non possono nè debbon ritenersi alterati dal deplorevole ed ingiusto provvedimento da lui non provocato, come proprietario del Politeama.

Gli interessati prendono atto di tale leale dichiarazione e mentre ricambiano al sig. Bruno Banchini i sentimenti da lui espressi a loro riguardo, dichiarano chiusa la vertenza fiduciosi che i buoni rapporti sempre interceduti fra i Proprietari dei Teatri e i Rappresentanti la Stampa non verranno più alterati.

Le due parti in controversia ringraziano sentitamente tutti coloro che si sono interessati per la leale ed onorevole risoluzione della vertenza e principalmente il Commissario di P. S. Cav. Matassi, il Sindaco On. Canovai, il Cap. Cav. Posio ed il Ten. Cav. Mungai.

Firmato
BRUNO BANCHINI

(Seguono le altre firme).

La fine di questa vertenza ci ha trovati al nostro posto di battaglia senza orgoglio e senza superbia per quello che potrebbe anche qualificare una nostra vittoria. No, noi siamo lieti e soddisfatti di questa soluzione semplicemente perchè essa racchiude in sè il riconoscimento dei diritti del giornalismo purtroppo da molti non conosciuti e da moltissimi misconosciuti.

Abbiamo combattuto per oltre un mese una battaglia, che nell'ardore della polemica può anche avere avuto momenti culminanti in vivacità ed in asprezza, per la difesa della nostra doppia dignità: quella personale e quella giornalistica, e questa dignità ci è stata riconosciuta lealmente e con reciproca sincera manifestazione di stima.

Ma la dichiarazione del sig. Bruno Banchini non ha soltanto il valore di aver fatto riprendere i buoni rapporti fra noi e lui, di avere fatto cessare la polemica ed il boicottaggio, per noi ha un valore molto superiore che va oltre la persona del Banchini ed al suo Politeama.

Per i giornalisti pratesi la polemica così come è stata risoluta ha il valore di un monito per tutti coloro — e non sono pochi — che ritengono la delicata funzione del pubblicista come un elegante esercizio della professione del trafficante, dello *sbafatore,* del succhione e magari pel ricattatore. Questi aggettivi che troppe volte sono stati mormorati e con l'aria della confessione d'Arlecchino ci sono stati detti sulla faccia, devono essere dimenticati da coloro cui piaceva ripeterli dalle origini e dallo svolgimento della polemica Banchini

abbiamo chiaramente dimostrato che nessun giornalista è asservito a particolari interessi e che per la tutela di quella che è l'opinione pubblica si sa anche dignitosamente rinunziare a quei che qualcuno crede benefici ma che invece sono diritti acquisiti in virtù della funzione che esplichiamo.

D'ora in avanti il giornalismo deve essere considerato a Prato come altrove, questo lo esigiamo per la dignità di ogni singolo giornalista e del giornale ch'egli rappresenta.

La polemica testè chiusa sia d'insegnamento.

CRONACA PRATESE

10 Giugno significativo

Per il 10 giugno, anniversario della morte di Matteotti, gli sparuti speculatori del sovversivismo policromo vivacchianti nelle luride fogne di tutte le città italiane, speravano che il buon popolo italiano, seguendo le loro sobillazioni bisbigliate nei suoi orecchi a fior di labbro, inscenasse qua o là qualche dimostrazione inconsulta per dar loro pretesto di svalorizzare con argomentazioni subdole la nostra Nazione agli occhi dei popoli degli altri Stati. E più specialmente si sperava da quelle citta ove la massa operaia è fortemente prevalente che furono un tempo terreno fertilissimo per i semi dell'odio e della rivolta. Cosicchè anche per Prato gli avversari dovevano avere rosee aspettative, chissà con quanta ansia si attendeva di sapere che gli operai dei nostri stabilimenti avessero disertato il lavoro, che lo avessero temporaneamente sospeso o che, magari in un modo o in un altro, avessero dato motivo a noi fascisti di rintuzzare fascisticamente qualsiasi tentativo di perturbamento dell'ordine o di speculazione politica.

Ma il popolo non ha abboccato all'amo e tutte le speranze sono state deluse. Ormai anche gli operai pratesi non sono più facile preda degli avvoltoi della demagogia di tutte le tinte e non sono più disposti a farsi condurre ciecamente ad incomposte manifestazioni deleterie ai loro ed agli interessi più vitali della città e della Nazione.

Di questa rigenerazione, del rinato senso della disciplina e del dovere, il nostro buon popolo diede nuova luminosa prova mercoledì; dappertutto si lavorò tranquillamente col ritmo consueto e la giornata passò senza che il più minimo incidente turbasse quella calma che, come in tutta Italia, per virtù del Fascismo, anche nella nostra città regna innegabilmente.

Nè potrebbero gli avversari sostenere che la massa popolare di Prato era contenuta e compressa dalla coartazione minacciosa e violenta dei fascisti, che questa sarebbe una spudorata menzogna che ogni onesto cittadino potrebbe smentire. Infatti se dalla Sezione di Prato del P. N. F. furono presi dei provvedimenti, questi ebbero carattere puramente precauzionale tendenti solo a prevenire e sventare qualsiasi provocazione che qualche tremolante sicario avesse voluto mettere in pratica durante la notte dal 9 al 10 soltanto, squadre di fascisti e pattuglie di M. V. S. N. perlustrarono la città e i dintorni.

Del buon senso della massa operaia non era lecito dubitare e nessuno ne dubitò, tanto è vero che all'alba del giorno 10 squadre le pattuglie furono ritirate e la giornata passò senza che occorressero speciali servizi di vigilanza.

Il contegno degli operai pratesi non ha bisogno di essere maggiormente lumeggiato, essi alla data « 10 Giugno » hanno dato un significato tutto proprio, che non è quello che gli uomini della prolicromia sovversiva delle fogne si aspettavano, esso non vuol dire speculazione politica, odio e rivolta, ma vuol significare: Pace, Lavoro, Fede nei destini d'Italia!

Alalà per i nostri buoni operai!

Un importante Congresso dei Fasci della Zona di Prato

Il Fiduciario della IV Zona (Prato) della Federazione Provinciale Fascista Fiorentina, dott. rag. Diego Sanesi, ci comunica quanto appresso:

Per questa mattina 14 Giugno alle ore 10 precise alla Sede del Fascio di Prato sono convocati a Congresso tutti i segretari politici della IV Zona (Prato) per discutere il seguente Ordine del Giorno:

1. — Situazione politica.

2. — Congresso Nazionale del P.N.F.

3. — Relazione sulla situazione dei Fasci.

4. — Varie.

Al Congresso oltre ai segretari politici della Zona di Prato sono stati invitati; l'on. prof. Tito Cesare Canovai nella sua qualità di Deputato al Parlamento Nazionale; il cav. Francesco Posio nella sua qualità di Comandante la Coorte Pratese della M. V. S. N. e il sig. Bini Paris nella sua qualità di reggente la segreteria dei Sindacati Fascisti.

E' fatto obbligo ai segretari politici della Zona di non mancare.

Tesseramento Fascista

Il segretario politico del Fascio di Prato ci comunica:

Il segretario generale del P. N. F. on. Roberto Farinacci ha diramato a tutti i Fasci disposizioni perchè il tesseramento dei fascisti sia chiuso irrevocabilmente con il 20 del corr. mese.

Avverto quindi i fascisti iscritti a questa Sezione che se entro tale giorno non avranno provveduto al ritiro della tessera presso la Segreteria Politica saranno senz'altro radiati dal Partito.

Il Segretario Politico
dott. rag. Diego Sanesi

Per i Soci della Pubb. Ass. "L' Avvenire" ai caduti in guerra.

Questa mattina la nostra benemerita Società di Pbbl. Ass. « L' Avvenire » tributerà un doveroso d'omaggio alla memoria dei 133 soci caduti per la grandezza della Patria sui campi della guerra, esumandone i nomi sul marmo.

La cerimonia della lapide commemorativa che è stata apposta nell'interno della Sede sociale, avrà luogo alle ore 10,30, alla presenza delle Autorità Civili e Militari, nonchè di spiccate personalità del mondo scientifico.

Oratore ufficiale sarà l'on. Prof. T. C. Canovai Deputato e Sindaco di Prato.

Laboratori di Ricerche Cliniche e Camere paganti allo Spedale

Stamani alle ore 9 con l'intervento delle Autorità saranno inaugurati al nostro Spedale moderni Laboratori di Ricerche Cliniche ed un primo nucleo di Camere paganti.

Questa inaugurazione segna l'inizio di una nuova attività scientifica e pratica del nostro Nosocomio, quale l'esigenza dei metodi moderni di assistenza e cura dei malati richiedono.

LA COSTITUZIONE del Sindacato della Stampa

La sera del 12 giugno 1925 si sono riuniti i signori dott. rag. Diego Sanesi, Dario Papini, Centauro Giuseppe, Piazzesi Guelfo, Ivanhoe Franchi, Alfonso Bolognesi, Cecchi Antonio, Cetica Ferdinando e Igino Cecchi i quali hanno proceduto alla costituzione del Sindacato Pratese della Stampa.

Dopo ampia discussione gli intervenuti stabilivano le seguenti norme di massima:

1. Il Sindacato è formato di tre categorie:

a) Direttori dei giornali settimanali politici e Corrispondenti e vice-Corrispondenti di quotidiani.

b) Collaboratori dei giornali quotidiani e settimanali politici limitatamente a uno per giornale.

c) Direttori e Corrispondenti di giornali sportivi.

2. Il Direttorio è formato di tre membri, i quali possono nominare un Segretario senza voto deliberativo.

Seduta stante fu nominato il Direttorio nelle persone dei sigg. dott. rag. Diego Sanesi, Alfonso Bolognesi, Papini Dario.

Fu poi nominato l'on. Sindaco e Deputato di Prato prof. T. C. Canovai, presidente onorario del Sindacato, e Consulenti Legali i sigg. cav. uff. avv. Tommaso Franchi e avv. Giuseppe Rigoli.

Mostra Zootecnica

Si avvertono tutti gli interessati che la Mostra Zootecnica avrà luogo Giovedì mattina 18 corrente anzichè il 22 come era stato annunziato in precedenza. Il Comitato ordinatore ha dovuto fare tale cambiamento poichè il giorno 22 molte personalità agrarie non avrebbero potuto intervenire a causa di altre riunioni.

La Mostra riuscirà certamente importantissima essendo gli animali iscritti in numero di oltre trecento.

Poichè è già assicurato l'intervento di molti agricoltori di altre regioni per l'acquisto specialmente di animali della Calvana, i nostri agricoltori sono invitati a condurre in un apposito recinto anche animali non iscritti alla Mostra.

La Celebrazione del LXXVII anniversario della Battaglia di Pastrengo e della festa dello Statuto.

A cura ed iniziativa di un Comitato ai Ex Carabinieri residenti nella nostra Città, il LXXVII anniversario della Battaglia di Pastrengo è stato degnamente ricordato e commemorato.

Con un patriottico manifesto veniva spiegato alla cittadinanza il significato della celebrazione rievocando l'epica carica di Pastrengo e tutte le benemerenze dell'Arma fedelissima.

Per meglio e più solennemente festeggiare l'avvenimento e con questo la festa dello Statuto ed il Giubileo di S. M. il Re, gli ex Carabinieri si riunivano domenica sera in fraterno banchetto al Ristorante « Il Giardino », che per l'occasione era stato sfarzosamente illuminato ed addobbato con festoni e bandiere. Sulla piazzetta adiacente al Ristorante, per gentile concessione dell'Amministrazione Comunale, durante il banchetto prestò servizio la musica « G. Puccini » che abilmente diretta dal M.o De Rosa eseguì oltre a scelti pezzi d'opera, fra l'entusiasmo generale, la Marcia Reale, Giovinezza ed altri Inni patriottici.

Fra gli intervenuti notammo i sigg. Ten. RR. CC. dott. Giovanni Cafalli comandante interinale la locale compagnia, comm. agg. di P. S. dott. Alberto Bernardi, maresc. magg. Cecconi Giovanni comad. la locale Sezione dei RR. CC., cav. uff. avv. Tommaso Franchi in rappresentanza della locale R. Pretura, dott. rag. Diego Sanesi direttore del settimanale «La Fiamma», segretario politico del Fascio e fiduciario di Zona, Guelfo Piazzesi per il « Giornale d'Italia », Franchi Ivanhoe, Cetica Fernando per il « Nuovo Giornale », Dario Papini per « La Nazione » che sedevano alla tavola d'onore insieme ai membri del Comitato promotore sigg. Micheli Ricciardo, Guasti Ermanno, Colussi Antonio, Lopes Salvadore, Contessa Mario.

Fra le adesioni notammo quelle del Giudice-Pretore cav. avv. Ascanio Mele, Giudice agg. avv. Calvosa, commis. di P. S. cav. dott. Corrado Matassi, dott. cav. Tomaso Fracassini corrispondente del Giornale « La Tribuna ».

Alle frutta, a nome del Comitato parlarono l'amico Micheli per ringraziare tutti gli amici presenti e rievocando la battaglia di Pastrengo, seguito dal ten. Cafalli che portò il saluto dei carabinieri che attualmente prestano servizio ai vecchi camerati dell'Arma gloriosa. Caldamente pregato parlò il cav. uff. avv. Tommaso Franchi suscitando fremiti di passione e di patriottismo. Quindi il collega dott. Sanesi, parlò portando il saluto della stampa e nel contempo nella sua qualità di segretario politico del fascio portàanche il saluto delle camicie nere che hanno sempre visto con simpatia l'opera grandiosa ed epuratrice che compie l'Arma Benemerita e gloriosa dei RR. CC.

Anche il maresciallo maggiore sig. Cecconi, pregato, parlò ricordando le benemerenze dei Carabinieri d'Italia ed i recenti tempi torbidi del '19, '20, quando con un ondata di anarchia si tentava sovvertire il potere costituzionale, per instaurare anche nel nostro bel Pese il regime della fame e del disordine. Ma anche allora vigilava l'Arma Benemerita, aiutata da un Uomo che silenziosamente sognava la libertà radiosa dell'Italia di Vittorio Veneto, e che oggi scacciati finalmente i negatori della Patria, regge con polso fermo e sicuro il timone dei gloriosi destini d'Italia, guidandola verso de vie della pace e del lavoro, proclamandola ancora come per il passato maestra di civiltà di fratellanza e d'amore. Ricordò la poesia che Costantino Nigrà dedicò al Corpo dei RR. CC., che termina col significativo verso che racchiude in sè la sublime fedeltà e lo spirito di abnegazione e di sacrificio e che basta solo a lumeggiare la figura magnifica ed eroica del Carabiniere:

« Usi obbedir tacendo e tacendo morir... ».

Il tenente in congedo sig. Covoni, con ispirate parole rievocava tutte le decorazioni al valore di cui è insignita la bandiera dell'Arma, terminando il suo dire con un evviva a S. M. il Re.

Inutile dire che tutti gli oratori furono più volte lungamente applauditi e numerose furono le ovazioni al Re, all'Italia, al Duce Mussolini ed ai Carabinieri.

In ultimo, per acclamazione, veniva deliberato l'invio dei seguenti telegrammi:

« *Generale Cittadini*
Primo Aiutante Campo S. M. il Re
Roma.

Ex Carabinieri Reali residenti Prato, riuniti ricorrenza promulgazione Statuto per festeggiare 77.o anniversario epica battaglia Pastrengo, fieri unirsi popolo italiano che oggi esalta nella Maestà del Re valore Dinastia Sabuada rinnuovano solenne giuramento fedeltà beneaugurando destini Casa Savoia.

F.ti: *Micheli, Lopes, Guasti Colussi, Contessa* ».

***

« *S. E. Benito Mussolini — Roma.*

Carabinieri Reali in congedo residenti Prato riuniti fraterno banchetto celebrare date memorande promulgazione Statuto, glorie dell'Arma, venticinquesimo anniversario Re Vittorioso rivolgono a Voi rinnovata fortuna d'Italia riconoscente pensiero, esprimendo loro plauso opera Vostra redentrice grande Patria Italiana.

F.ti: *Micheli, Lopes, Guasti, Colussi, Contessa* ».

Alle ore 24 la lieta riunione si scioglieva fra la massima cordialità.

CONCORSI

CASA PIA DE' CEPPI DI PRATO

IL PROVVEDITORE

in esecuzione del deliberato della Deputazione Amministratrice di questa Casa Pia del dì 7 Maggio 1925:

Dichiara da oggi fino al 20 giugno corr. è aperto il concorso ad un posto di Commesso-Scrivano in questi uffici di Amministrazione coll'annuo stipendio di L. 2800 pagabile a dodicesimi posticipati, al lordo delle ritenute per l'imposta di R. M. e per il contributo da versarsi alla Cassa Nazionale di Previdenza degli Impiegati e Salariati degli Enti locali. Sarà inoltre corrisposta al titolare al suddetto posto un'indennità a titolo di caro-viveri nella misura di L. 1200 lorde da ritenuta per R. M. finchè le disposizioni riguardanti tale correspensione rimarranno in vigore.

La pensione di riposo sarà a suo tempo liquidata della Cassa Nazionale, e con ciò devesi intendere abrogato il vecchio regolamento per le pensioni degli impiegati di questa Casa Pia, costituito dal relativo regolamento del Comune di Prato dal 20 aprile 1870.

Il capitolato d'oneri per detto posto è contenuto nell'anzidetta deliberazione del dì 7 maggio 1925, l'orario d'ufficio è fissato ordinariamente in 4 ore del mattino di ciascun giorno feriale secondo il calendario in vigore negli uffici del Comune di Prato. Resta però in facoltà dell'Amministrazione di protrarre l'orario fino a 5 ore per il disbrigo dell'arretrato normale.

Per essere ammessi al concorso dovranno i concorrenti presentare negli uffici della Casa Pia, nel termine sopra prescritto le relative istanze in carta da bollo da L. 2 dirette al sig. Presidente dell'Opera Pia, corredate dei seguenti documenti, redatti parimente nella prescritta carta bollata:

1) atto di nascita dal quale risulti che il concorrente non abbia un'età inferiore a 21 nè superiore agli anni 30 al 1.o Luglio 1925;

2) certificato di cittadinanza italiana;

3) certificato di buona condotta rilasciato dal Sindaco del Comune di ultima residenza, sentito il parere della Giunta Comunale;

4) certificato del casellario generale giudiziario;

5) certificato di sana e robusta costituzione fisica rilasciato dall'Ufficiale Sanitario del Comune di residenza;

6) certificato d'aver ottemperato agli obblighi di leva militare;

7) titolo di studio non inferiore alla licenza elementare;

8) tutti quegli altri titoli che il concorrente ritenga di produrre nel suo interesse;

9) prova dell'abilità dei concorrenti nella calligrafia ordinaria come nelle diverse forme speciali, (ronde-gotico-stampatello) e nella dattilografia.

I certificati di che ai n. 2, 3 e 4 non debbono avere una data ulteriore di tre mesi a quella del presente avviso.

Il conconso scade ad ogni effetto alle ore 12 del 20 giugno corrente, ed a quel momento tutte le domande dovranno essere state completate dei prescritti documenti, sotto pena d'irricevibilità e di decadenza dal concorso.

I concorrenti riceveranno a domicilio l'avviso del giorno e dell'ora che saranno fissati per la prova di scrittura.

L'eletto dovrà assumere le sue funzioni entro 15 giorni dalla partecipazione di nomina, sotto pena di decadenza.

La nomina così effettuata diverrà definitiva soltanto dopo un favorevole esperimento di mesi sei di servizio da accordarsi dalla Deputazione Amministratrice senza obbligo in questa di esprimere nel caso, nessun motivo della negata conferma e quindi del negato passaggio dell'eletto in pianta stabile, e senza che costui possa in tale caso esigere indennità alcuna.

Prato, dalla Casa Pia de' Ceppi il 31 Maggio 1925.

Il Presidente
Mariotti Alessandro

Il Provveditore
Fanti Giuseppe

***

E' aperto il concorso per la nomina a Maestro Direttore di Banda alla Legione Allievi Carabinieri Reali di Roma.

I concorrenti, per le modalità del concorso, potranno consultare la circolare 222 del Giornale Militare corrente anno, presso qualsiasi Comando dell'Arma.

Da S. Giorgio a C.

Inaugurazione dei Parchi delle Rimembranze a S. Giorgio e S. M. a Colonica.

Oggi a S. Giorgio e S. M. a Colonica saranno solennemente inaugurati i parchi delle Rimembranze, a perenne ricordo dei gloriosi caduti in guerra dei due paesi e dei caduti fascisti della nostra Zona.

A tale inaugurazione, che riuscirà indubbiamente grandiosa, hanno già aderito le Autorità civili e militari, nonchè le principali autorità fasciste della Provincia.

Diamo qui sotto il programma della cerimonia:

Ore 10 - Messa di Requiem celebrata nella Chiesa di S. M. a Colonica.

» 16 - Corteo per le vie del Paese.

» 17,30 - Inaugurazione dei Parchi e discorsi.

Da Carmignanello

COMUNICATO

In seguito all'avvenuta ricostruzione di questa sezione del P. N. F. non sono stati riammessi a farne parte i sottonotati siguori per i motivi a fianco segnati:

Biagioli Gennaro — per indegnità

Targetti Armando — per poca fede fascista

Cioni Antonio — per indisciplina

Pacini Silvio — per indegnità

Magnolfi Aurelio — per poca fede fascista.

IL SEGRETARIO POLITICO
Arturo Campaini

Dir. Resp. Dott. DIEGO SANESI
Arte della Stampa F.lli Rindi - Prato

PER INFORMAZIONI SUL MERCATO DEI TITOLI, CAMBI E PER COMPRA-VENDITA DI

RENDITA ITALIANA
CONSOLIDATO 5%
BUONI DEL TESORO NOVENNALI
BUONI DEL TESORO SETTENNALI
PRESTITO DELLE VENEZIE
PRESTITO AUSTRIACO
OBBLIGAZ.NI GARANTITE dallo Stato
e di altri titoli di investimento, interpellate il

Credito Toscano

Società Anonima Capitale Versato L. 10.000.000
FIRENZE - Corso, 4 - FIRENZE

Telefoni: 5-79 - 14-44 - 23-95 allacciati con apparecchi automatici con propria cabina alla Borsa di Firenze :: :: :: ::
Comunicazioni giornaliere con tutte le Borse del Regno

La RUSSIA col trattato di Commercio concluso col nostro Governo ci manda la sua famosa

BENZINA VICTORIA

la migliore per rendimento e distillazione incambio delle nostre merci.

Adoperando la benzina Russa aiuterete le nostre industrie e difenderete il cambio della nostra moneta.

AGENZIA E DEPOSITO **Garage Meoni** - Canto alle 3 Gore PRATO

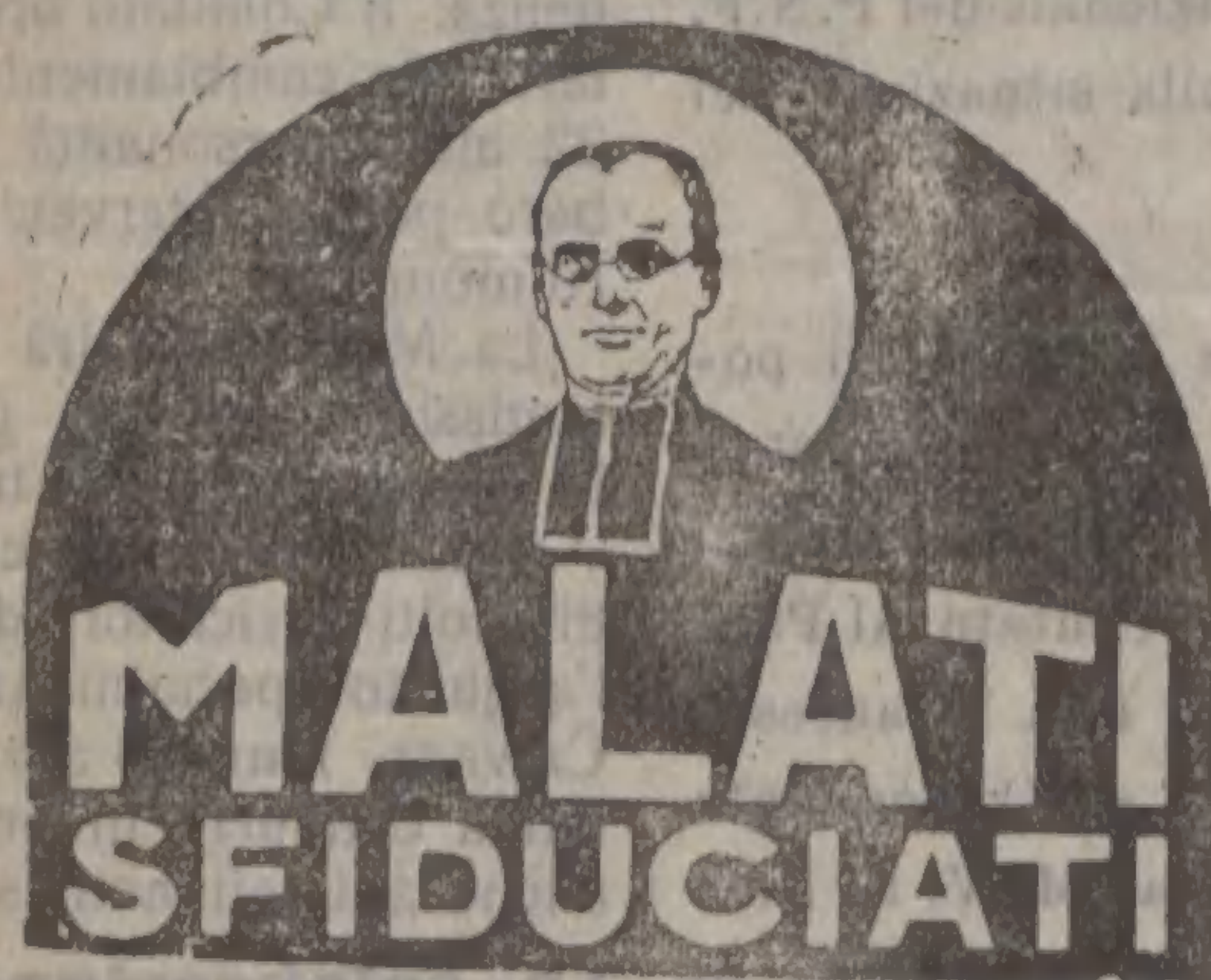
Timbri

in gomma di propria fabbricazione, si possono consegnare
nella giornata
alla Tipografia RINDI
in Prato Via Filippino, 389
Nella suddetta Tipografia si prendono commissioni di
Targhe in Smalto
per qualunque uso e qualsiasi misura.
I PREZZI
saranno di concorrenza.

Emilio Del Prete

PRATO - Via Ricasoli
— — Telefono 5-17 — —

Grande arrivo di SETERIE
—:— PREZZI RECLAME —:—
Tela seta L. 15 al metro
Crepe de Chine tutti colori
Lire 16 al metro
Deposit. Magazzini Torricelli

Prossimi arrivi di Golf di seta - Gilet ultima creazione — Camicie da uomo su misura - Costumi da bagno per uomo e signora e Pijami di gran moda.

riprendete coraggio!...
Il meraviglioso metodo interamente vegetale che un prete ha scoperto vi
GUARIRÀ CERTAMENTE
(*Numerosissime attestazioni*)
Le 20 Cure dell'Abate HAMON
Il Diabete, l'Albumina, Vie Respiratorie, Tosse, Bronchite, Asma, ecc) Reumi, Malattie dello Stomaco (Acidità, cattiva digestione, Pesantezza ecc) Malattie dei nervi, del cuore (Palpitazioni ecc), dei Reni, del Fegato, delle Vie Urinarie, della Pelle, del Sangue, Ulceri Varicose, Ulceri allo Stomaco, Stitichezza ecc
Niente altro che piante
« Questa è la grande medicazione che il Creatoreha messo a nostra portata. Non cerchiamo altrove: Dio ha messo nella natura tutto quello che abbisogna per nutrirci, vestirci, GUARIRCI ». Mons. KNEIP
Scrivete: Laboratori Vegetali (Rep. 18 F. Via Solferino, 20 — MILANO
Vi sarà spedito GRATIS e FRANCO a volta di Corriero il metodo convincente esplicattvo e completo.

Caffé BACCHINO

LELIO ZIPOLI - proprietario
PRATO — Piazza del Comune
Il ritrovo più centrale e bene aereato
Il preferito dalle famiglie
Ogni specie di Squisita gelateria
Buffet freddo - Vini del Piemonte

Domenica 14 Giugno
CONCERTO
JAZZ BAND (Tzigano)

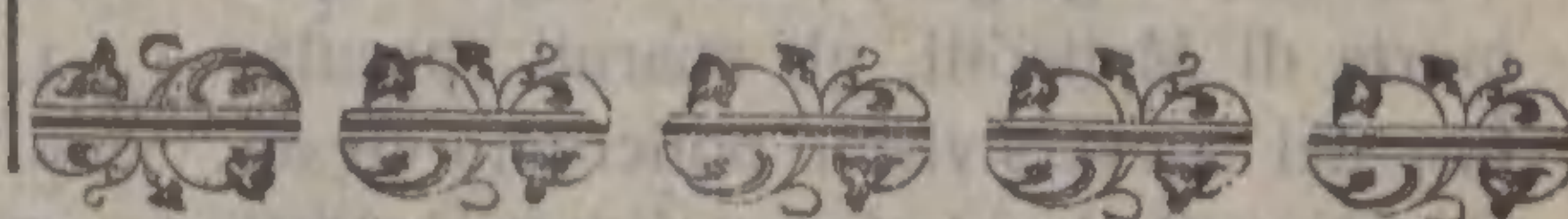
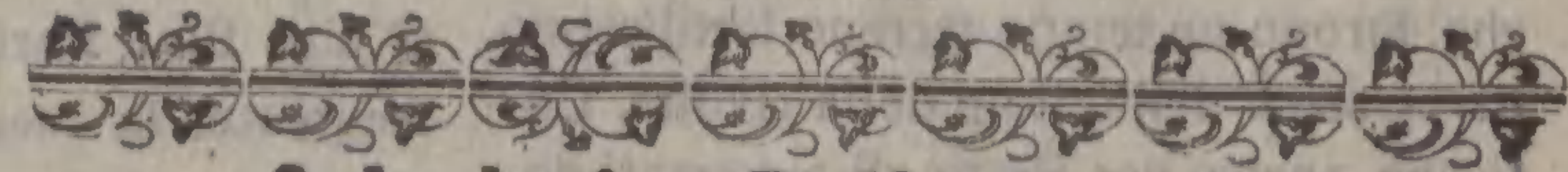



FOTO-ARS

A. CALAMAI

PRATO - Via dei Tintori
Specialita ingrandimenti - Foto-pitture
Articoli fotografici - Sviluppo e stampa per dilettanti

Calzoleria Raffaello Cini

Succ.ri ASSUNTINA e EGIDIO CANDIA
Calzature finissime per uomo e per Signora
Ripazioni di ogni genere
PREZZI MODICISSIMI

AVRETE LA FORZA

e avrete la soddisfazione del lavoro e la gioia di vivere solo se avrete la salute. Ciò avviene quando tutti i nostri organi compiono regolarmente le loro funzioni, solo quando i nostri nervi, i nostri muscoli, non sentono la stanchezza e rispondono immediatamente agl'impulsi della volonta. Nelle erbe, nelle piante che la natura offre largamente all'uomo, l'antichità trovava i rimedi a molti mali. La scenza moderna ora vi ritorna come ad una fonte viva dopo esserne staccata, e ne riconsacra i successi, e vi aggiunge nuove conquiste nel campo dei minerali.

Il ferro, ad esemdio, primeggia in tutte le manifestazioni in cui l'uomo fa a gara colla natura stessa e permette tutte le anduce nel campo della meccanica, dell'edilizia dei trasporti. Il ferro che da i nervi ed il sostegno al cimento armato ed alla meccanica, dà anche forza e vigore ai nostri muscoli ed è un elemento indispensabile di salute.

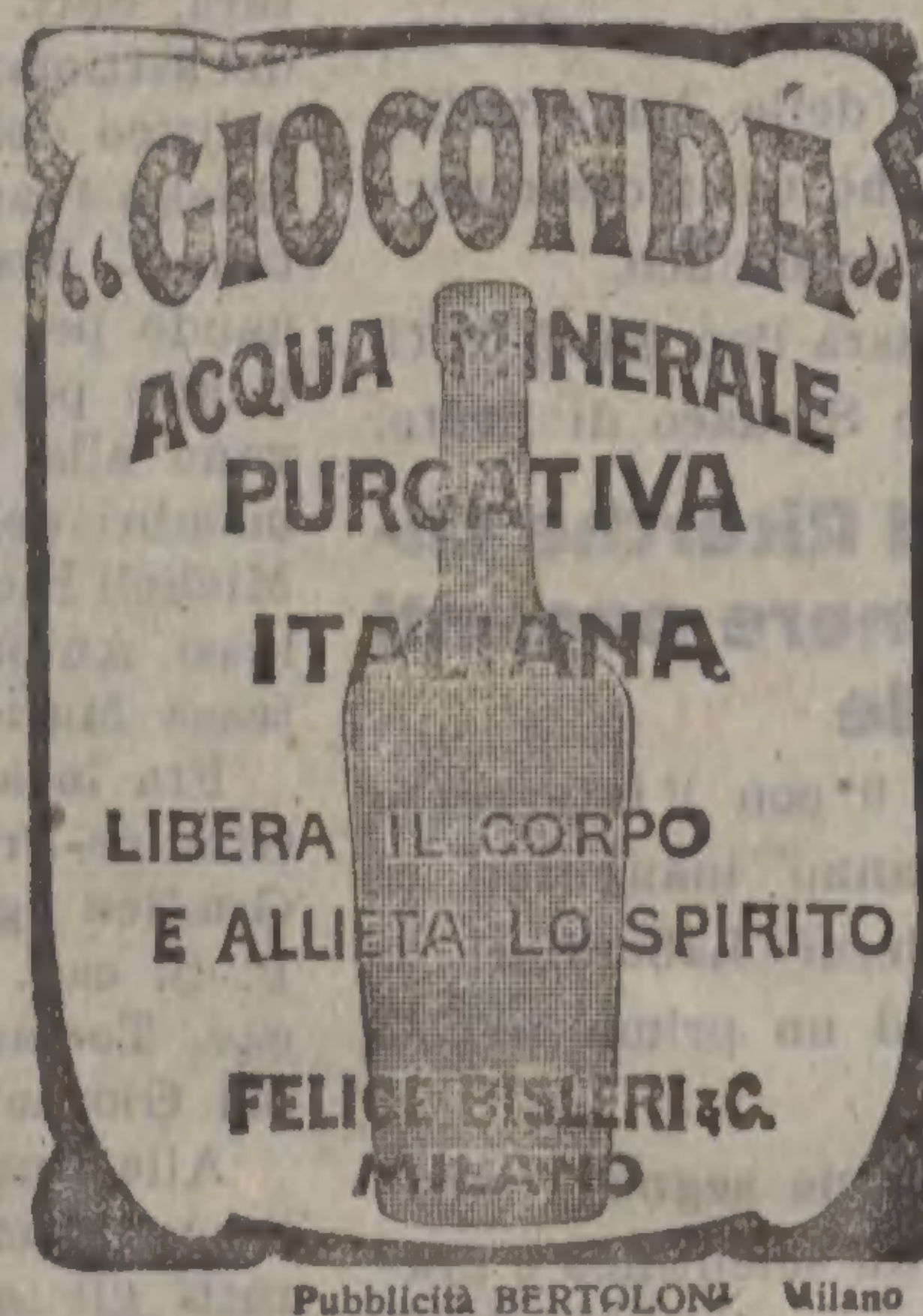
Una felice asssociazione di questo elemento col succo di piante di erbe medicinali amare, spiega il successo della « Mistura Lampugnani », una specialità che da decenni assicura la forza, l'energia, l'appetito e la serenità a migliaia di persone, vincendo, anemie, esaurimenti, dispepsie, lunghe convalescenze. Rinnuova il sangue e previene dalle ricadute. Bastano pochi flaconi a spiegarne l'efficacia e si vende nelle buone farmacie. Il Laboratorio Farmaceutico LAMPUGNANI di Nerviano (Milano): dietro invio di cartolina vaglia di L. 33 = spedisce a mezzo posta una cura di tre bottiglie da 700 grammi cad. franco di ogni spesa, cassetta gratis.

DADI PER MINESTRA
LIEBIG
BRODO ISTANTANEO

Il miglior Caffè espresso
a Bacchino

MARTINI NELLA

PRATO - Piazza del Comune

SETERIE E LANERIE
STOFFE per UOMO
e per DONNA
QUALITA' e DISEGNI ESCLUSIVI
Prezzi mitissimi

Americano senza rivali
dal Brogi nel Corso

ENOIODARSENE

Il migliore depurativo del sangue
Ottimo ricostituente Farmacia GORI - Prato

Nella stitichezza abituale sono rimedio sovrano le

PILLOLE PURGATIVE GUASTI

del Dott. GIOVANNI GUASTI di Prato

Illustri Chimici le usano personalmente:

« Sono ben lieto poterle attestare che le di Lei Pillole Purgative sono veramente un ottimo « purgante. — Firmato: Prof. Guglielmo Romiti della R. Università di Pisa ».

ESIGETELE NELLE FARMACIE - Una scatola L. 2,80 - Franco nel Regno L. 3,50

Vendesi
terreno fabbricativo per solo uso di abitazione (posizione magnifica). Fuori porta Mercatale CASTELLINA (Pietà) Rivolgersi: TIPOGRAFIA RINDI.

CUORE

mali e disturbi recenti e cronici guariscono col Cordicura Candela di fama mondiale, migliaia di guarigioni. In tutte le Farmacie.
Opuscolo gratis - INSELVINI & C. - Milano
CASELLA POSTALE N. 973
Pubblicità BERTOLONI - Milano

"Olivetti"

La Macchina da scrivere completamente Italiana. Costo minimo - Maggior rendimento
LORENZO TARLI - Via Garibaldi Prato